

● nome:
DANIELE BONACINI

● età:
35 ANNI

● professione:
INGEGNERE

● dice di sé:
«Mi alleno due ore al giorno tranne la domenica. Il mio obiettivo è vincere una medaglia alla Paralimpiade di Pechino 2008, nel lungo e nel pentathlon. Ci vorranno 6 metri e 30 e oltre 4.000 punti, risultati che ho già superato durante la preparazione»

PENSIERO
Cerco di contrastare la caccia alle streghe scatenata contro il movimento dei disabili

L'ANTIPERSONAGGIO

«L'ho studiato. E lo vivo
Nessun piede al carbonio
batterà mai un piede vero»

Daniele Bonacini, ricercatore e velocista paralimpico

Quando si dice una volontà di ferro. Cordialità e sorriso facile non traggano in inganno. Basta guardarlo mentre si allena al Campo XXV Aprile per capire che Daniele Bonacini, ha grinta da vendere. Trentacinque anni, sposato, una bimba di un anno, ingegnere meccanico, amputato sotto il ginocchio destro, campione italiano del 100 metri, atleta paralimpico di Atene 2004... Ad allenarlo - fa parte della Polisportiva milanese e gareggia anche con la Fidal - ci pensano, per la velocità, Aldo Maggi, uno dei tecnici italiani più preparati in assoluto, per il salto in lungo Marco La Rosa. E' stato il secondo atleta amputato a correre in Italia dopo Alessandro Curis, il

primo del gruppo Inail presso il Centro protesi di Budrio che conta una ventina di atleti. Si è laureato nel 2001 al Politecnico, otto anni dopo l'incidente d'auto nel quale ha perso la gamba. Ha lavorato per alcune aziende occupandosi di auto, camion e trattatrici, poi due anni fa ha iniziato un Dottorato di Ricerca presso il Politecnico, con il compito di realizzare un innovativo piede in fibra di carbonio per gli atleti. Nei giorni scorsi ne ha depositato il brevetto. Ha anche costituito una società, la "Roadrunnerfoot engineering" che progetta e produce ausili per disabili, in collaborazione con l'ateneo, il Coni, il Centro protesi Inail e alcune imprese.



COME inizio non c'è male: «Sono veramente stufo delle polemiche intorno alla storia di Pistorius. Al mondo dei disabili non vengono riconosciuti gli sforzi, i sacrifici e gli allenamenti quotidiani, fatti per ottenere quei risultati eccellenti, che però non potranno mai raggiungere le prestazioni dei record di atleti normali. Qualsiasi sarà la protesi utilizzata». Ne ha abbastanza, Daniele Bonacini (nella foto, all'Arena), dei «commenti a sproposito, tra demagogia e ignoranza», suscitati dalle ultime affermazioni del ventenne sudafricano che con protesi al carbonio al posto delle gambe, vuole partecipare alle Olimpiadi di Pechino 2008.



La Federazione internazionale di atletica ha nuovamente respinto la richiesta, pensa che le gambe non tradizionali lo avvantaggino. «Il fatto è che quei vantaggi non esistono». **Ne è sicuro?** «Non lo dico solo io. Basta dare un'occhiata ai convegni di studi internazionali su questi temi per scoprire almeno una decina di articoli che lo testimoniano. Chi corre con le proprie gambe

immagazzina energia tramite il tendine di Achille. I piedi per le protesi funzionano con lo stesso principio: l'energia viene immagazzinata e restituita durante la fase di avanzamento. Ma l'efficienza dei piedi "Cheetah di Ossur" usati da Pistorius, è pari all'80%, quella del piede umano è del 241%. In altre parole: le protesi sono meno efficienti degli arti naturali». **Come spiega dunque il fenomeno Pistorius?** «Lui è uno comunque fortissimo! Raggiunge quei livelli per merito suo. Qualcuno ultimamente mi ha chiesto se quel ragazzo, con due gambe, sarebbe il più forte. E' una domanda mal posta, perché non tiene conto

di un fattore molto importante: le motivazioni che spingono chi usa le protesi, a cercare affermazioni in campo sportivo. Se avesse avuto le gambe, Pistorius magari non avrebbe neppure desiderato correre. Probabilmente non avrebbe avuto bisogno di una compensazione». **Perché nessuno chiarisce i limiti delle protesi?** «Ho una mia ipotesi: ai produttori non conviene sminuire il rendimento delle protesi, ammettendo che non è per merito loro se si va fortissimo». **Come ha ripreso a camminare dopo l'incidente?** «Era il '94 e ricordo che sono uscito dal Niguarda l'8 marzo.

A metà aprile con la mia prima protesi riuscivo a giocare a pallone, a tennis, correvi ma non era facile con quel piede rigido: era in legno, l'unico che ieri come oggi passi il servizio sanitario nazionale. Ad un certo punto i miei genitori hanno deciso di acquistare un piede in fibra di carbonio, era il '95, costava più o meno 4 milioni (oggi ci vogliono 2.500 euro) e con quello sono andato subito a correre nel parco. Tempo due anni e ho cominciato ad usare la prima protesi per correre realizzata in Italia sotto la guida dell'ingegner Verni, con la mia collaborazione. Nel '98 mi sono dato all'agonismo con la Polisportiva milanese». **C'è stato qualcuno che ha influito sulla sua decisione di dedicarsi alla corsa?** «Al Niguarda avevo conosciuto Battista Galliani, amputato come me, ex-campione europeo di sci nautico. Un uomo dinamico, vitale: è diventato subito il mio idolo. In quel momento si è aperto davanti a me un mondo nuovo, ricco di possibilità che dipendeva solo da me decidere di sfruttare. Così ho deciso che avrei corso, forse perché la corsa per una persona senza una gamba sarebbe stato sinonimo di libertà e superamento del limite». **Lucia Mazzer**

«Dopo una settimana di rieducazione e solo 48 ore con la mia gamba nuova ero già in giro in bicicletta come per andare incontro al mio destino il più velocemente possibile»
«Ricordo ancora il primo giorno con il mio arto in fibra di carbonio. Pioveva forte ma sono andato ugualmente a fare footing a Trenno sfidando i fulmini»
«Ho passato due anni e mezzo negli ospedali. Alla fine del '97 ho cominciato a correre con una protesi costruita con la mia collaborazione al Centro Inail di Bologna»
DANIELE BONACINI
31 luglio 2007